

«Luppolajo», la birra artigianale creata con passione

DI MAURIZIO CASTELLI

«Ecco le chiavi dell'azienda, Enrico. Adesso tocca a te». Breve e diretto il papà Rinaldo, dieci anni fa, perché l'azienda di famiglia era insufficiente a mantenere due nuclei familiari e la voglia d'impresa di Enrico, a 24 anni, lo portava oltre l'agricoltura convenzionale. Anche se la scelta s'è rivelata ben radicata nella storia dei Treccani, famiglie e terreni a scavalco tra Montichiari e Castel Goffredo, nelle province di Brescia e Mantova. Infatti il bisnonno di Enrico qui coltivava l'orzo da malto per la Wührer di Brescia, il marchio storico italiano.

Scelta innovativa quindi ma con profonde radici. E così nasce l'Agribirrifico Luppolajo, nome proprio degli appezzamenti coltivati a luppolo, uno degli ingredienti principali nei birrifici. Anche questa è una coltivazione che Enrico sta reintroducendo, così come ha fatto con l'orzo da malto. L'orzo qui si è sempre coltivato, ma era orzo zootecnico, da a-

limentazione animale, soprattutto per i suini, anche questi ben presenti in zona. Tant'è vero che gli attuali locali di stoccaggio e di magazzino per la birra sono ricavati nell'ex porcilaia, ristrutturata e abbellita. Ora domina il legno, specie nella struttura portante del tetto e nelle soffittature.

Quanto all'orzo, è coltivato su sette ettari distribuiti in diversi appezzamenti: così si vogliono prevenire i rischi della grandine garantendo una sufficiente quantità di orzo e di malto. La produzione di birra ha, nel frattempo, raggiunto i mille ettolitri, imbottigliati a mano, dopo l'opportuna fermentazione. Con l'apposizione delle etichette, progettate da Enrico, si completa il ciclo di produzione nel quale intervengono due collaboratori a tempo pieno nell'azienda: Carlo e Michele, entrambi provenienti da altri professionisti e qui

per una scelta di vita: la passione.

L'insieme è un successo perché le bottiglie da 0,75 litri, per il singolare ed elegante design, sono vendute oltre che nella rete di ristoranti, hotel e fornitori di pasti, anche come articoli da regalo. Lo osserviamo in occasione della visita, accompagnando i corsisti dell'Istituto tecnico superiore per l'agroalimentare sostenibile di Mantova, presso il punto vendita del birrifico, nelle campagne di Castel Goffredo.

A Castel Goffredo si trova un'azienda che produce mille ettolitri. La bevanda è preparata in vari modi, anche con aromattizzanti

La sorpresa è ancora più intrigante se leggiamo il contenuto: non solo birra, ma birra con malto diversi e senza di cereali inusuali, dal frumento ai focchi d'avena, anche affumicati. Questo per le birre beverine da 0,33 litri che sono la linea per giovani, dai titoli accattivanti: Uncle Kebab, Kafka Kefiah, Panda. Per la serie di birre imitatorie, invece, troviamo anche gli aromatiz-

zanti territoriali, come è il caso della birra speciale "Castellana" che contiene la "Balsamita major", nota come "erba di san Pietro", componente essenziale del torrello amaro di Castel Goffredo. Oppure la birra stagionale "Mons Rubus", ottenuta in miscela di malto d'orzo e di mosto d'uve Monterosso dei Colli piacentini. Sull'etichetta di quest'ultima birra leggiamo tutta l'artigianalità del Luppolajo: «Con passione coltiviamo birra». Varietà di birre che ormai raggiungono l'Italia, da Roma in su, e ci viene detto: «Roma è tra i primi mercati di consumo in Italia. E noi ci siamo». Al termine, l'invito a essere qui nei giorni 1 e 2 giugno, nel settimo anniversario d'apertura del birrifico. Un'occasione di socialità che Enrico, anche presidente di sezione della Coldiretti, cura con attenzione seguendo e assecondando, tra l'altro, la cooperativa sociale Bucaneve, attiva nell'assistenza a sostegno delle fragilità e disabilità presenti nella comunità locale.



Enrico Treccani (a destra), titolare del birrifico «Luppolajo»



«Per migliorare la salute dei cittadini posso contare su molte collaborazioni», afferma il dottor Stradoni nell'intervista pubblicata in questa pagina

Oltre trent'anni di esperienza sul campo. Era già stato a Mantova dal 1998 al 2011

L'attuale direttore generale dell'Azienda socio-sanitaria territoriale di Mantova ha alle spalle una lunga esperienza professionale nel campo della sanità. Nato nel 1955, Raffaello Stradoni abita a Verona. Dopo aver conseguito la laurea in Medicina e chirurgia, ha proseguito la sua formazione con due specializzazioni: in Igiene e medicina preventiva (ottenuta nel 1985) e in Igiene e tecnica ospedaliera (1987). Tra le prime esperienze professionali compiute vanno ricordati i ruoli di coadiutore medico dell'area organizzativa dei servizi sanitari di base all'Usl di Suzzara, assistente medico dell'area sanità pubblica all'Asl di Arco (Trento), responsabile dell'assistenza sanitaria di base (ancora a Suzzara), direttore sanitario dell'ospedale di Asola e coadiutore sanitario dell'Usl di Ostiglia, incarichi assunti tra il 1987 e il 1997.

Nel 1998 Stradoni è stato nominato dirigente responsabile sanitario del presidio di Mantova, diventando poi, l'anno successivo, direttore medico della medesima struttura. Un ruolo ricoperto per ben dodici anni, fino al 2011. In se-

guito ha lasciato la città per trasferirsi a Cremona, dove è stato direttore sanitario dell'Asl (fino al 2015); è stato anche direttore generale dell'Asst Valcamonica (tra il 2016 e il 2018). La nomina a direttore generale dell'Asst di Mantova segna il ritorno di Stradoni nel territorio virgiliano. Il ruolo racchiude numerosi compiti: organizzazione e indirizzo strategico dell'azienda; coordinamento, integrazione e controllo dell'azione amministrativa; osservanza delle norme imposte dalla legge. Inoltre, è il rappresentante legale dell'Asst. Il suo nuovo mandato a Mantova è partito lo scorso 3 gennaio. «Torno in un'azienda dove ho lavorato a lungo - aveva dichiarato quel giorno - ma che ritrovo completamente diversa». A chi gli chiedeva come avrebbe impostato la sua azione, Stradoni aveva risposto di non voler stravolgere le cose. «Un direttore generale non può perdere di vista gli sforzi positivi fatti dagli operatori sanitari e dalla comunità, pur contribuendo ai necessari cambiamenti affinché la sanità mantovana funzioni meglio». (P.V.)

Stradoni: «La cura parte dall'ascolto»

DI ANGELO ROSSI

Occhi puntati sul dottor Raffaello Stradoni che, dal 3 gennaio scorso, dopo undici anni è tornato nella nostra città come direttore generale dell'Azienda socio-sanitaria territoriale di Mantova. Una realtà che conosce molto bene visto che per tanti anni è stato direttore medico del presidio virgiliano. Nel corso dell'intervista non si è sottratto ad alcuna domanda.

Come vive questo suo ritorno, dottor Stradoni? In me c'è la consapevolezza che non sono un "imperatore" ma solo un "ministro" che deve cercare, attraverso un'adeguata politica sanitaria, di offrire un migliore servizio alla popolazione. Il fatto, poi, di essere tornato a Mantova mi emoziona perché ho ritrovato tante persone che mi hanno accolto con fiducia.

Quali considera le priorità nel suo mandato? La prima necessità è di realizzare un nuovo modello di cura. Il problema è recepito i cambiamenti. A Mantova non è più come prima. Oggi vi è una crisi della natalità;

grazie alle attuali ricerche e procedure sanitarie è migliorata la conoscenza delle cause e delle cure per le malattie croniche. Quali sono le maggiori difficoltà che potrebbe incontrare? Di natura culturale. Come un capo cordato deve essere convincente per condurre verso una strada percorribile. Lo scopo è migliorare la salute dei cittadini. Non è facile: per fortuna posso contare su molte collaborazioni.

Un quarto della popolazione mantovana si reca ogni anno al Pronto soccorso: che cos'è possibile fare? Vi è l'esigenza di personale medico: per questo stiamo dialogando con diverse università. Occorre modificare il modello erogativo dei servizi, coinvolgendo i medici di medicina generale per la presa in carico del paziente cronico in modo da migliorare il processo del servizio sanitario. In questo modo il ricovero potrebbe avvenire senza passare dal Pronto soccorso.

Ritiene che il servizio sanitario debba farsi carico di tutti? Direi proprio di sì. Noi medici abbiamo una missione ben definita: salvare vite umane. Anche i quan-



do faccio una delibera, magari comperando un'apparecchiatura importante, contribuisco a questo nobile scopo. Questa idea travalica qualsiasi criterio di razza o di religione: vale per tutti.

Come sta cambiando la figura del medico? Vi sono diverse figure di medico. Chi è nella medicina generale dovrebbe inquadrare e organizzare la salute del paziente, prescrivendo

Intervista al nuovo direttore dell'Azienda socio-sanitaria locale: dal ruolo del medico ai rapporti con i malati, fino al contributo offerto dai volontari in ospedale. E sugli stupefacenti dice: «Occorre prevenzione e più impegno verso il mondo dei giovani»

Raffaello Stradoni, 63 anni, direttore dell'Asst di Mantova, ha un'ampia esperienza nel settore sanitario

sanitarie devono avere un'alta specializzazione: anch'essi cercando il più possibile di dialogare con l'istmo nella sua interezza. Può sentirsi soddisfatto del suo lavoro? Non è mai finita. I problemi sono continui. Come diceva il filosofo Socrate nei confronti della conoscenza umana: quando ti sembra di sapere, ti accorgi di non sapere mai abbastanza. Il lavoro mi piace e mi ripaga dalla fatica quotidiana. Quando si ottengono buoni risultati, c'è molta soddisfazione.

Come vede il rapporto con la politica, il territorio e le associazioni? Abbiamo bisogno di incontrare le istituzioni, la società civile e il volontariato. Il medico è chiamato spesso a risolvere un problema specifico: il rischio è di dare poco tempo all'ascolto e alla comprensione generale della persona. Spesso i volontari ci offrono un grande esempio, attraverso la loro attività di supporto al malato.

Che cosa ne pensa della politica nazionale o regionale? Prevale spesso la continua ricerca della visibilità e del consenso, piuttosto che percorsi e scelte condivise a favore dell'intera società. Rispetto al mondo cattolico qual è il suo rapporto? L'aspetto religioso è abbastanza scomparso dalla nostra società, però se si presta un po' di attenzione lo si trova sempre. Il senso di spiritualità, presente nelle diverse religioni, seppur negato, riemerge prepotentemente per dare unitarietà e valore all'essere umano. Dei casi di aggressione nei confronti degli operatori sanitari che cosa ne pensa? Sono fiducioso sulla possibilità di contenere queste situazioni e per questo stiamo lavorando in rete con il questore, il prefetto e il servizio di sorveglianza interno. La fragilità dei giovani, la droga: la sanità arriva sempre troppo tardi. Bisognerebbe agire a livello di prevenzione con sane strategie educative, basate sull'esempio positivo di tanti giovani. Più la società cresce in comportamenti corretti, più diventerebbe semplice trasmettere messaggi per un miglioramento della condizione generale della salute.

© FOTOCOOPERAZIONE



Alziamo lo sguardo
a cura del Centro per la pastorale sociale

D i recente ha avuto grande visibilità medica la sedicente svedese Greta Thunberg che chiede un deciso impegno dei governanti nel ridurre le emissioni di gas a effetto serra, come anidride carbonica e metano, per evitare il collasso del pianeta. In merito, in questa rubrica, Nicola Ferrari ha evidenziato (il 5 maggio scorso) la richiesta di futuro dei giovani, che manifestano nei *Friday for future*, e la responsabilità degli adulti verso le generazioni che verranno. In merito alle azioni necessarie per ridurre le modifiche climatiche, non poca è la confusione tra emissioni di gas serra, di interesse planetario e nocive, e quelle di interesse più locale, come particolato fine e ossidi di azoto. Le azioni per la riduzione dei due tipi di

Gas serra, particolato fine, ossidi di azoto: la confusione fa nascere rancore

emissioni possono avere effetti opposti, come per la combustione di legno: è neutra per l'anidride carbonica e altamente inquinante per il particolato fine. O l'uso di motori diesel per l'autorazione: sono i più efficienti per le emissioni di gas serra e i peggiori, tra i motori a combustione interna, per gli ossidi di azoto. In base a studi eseguiti per conto dell'Unione Europea, l'analisi del ciclo di vita (*Life cycle assessment*) applicata ai materiali presenti nei rifiuti urbani promuove largamente il riciclo della carta per la riduzione di gas serra, considerando le emissioni nocive, date anche dalla termovalorizzazione dei residui presenti nella carta da macero, di effetto trascurabile se vengono applicate tecnologie moderne, nel rispetto delle normative a tu-

tela della salute. Purtroppo la legge italiana valuta solo le emissioni nocive locali, limitando l'aumento di produzione, con una gara tra comitati ambientalisti e amministrazioni locali nell'interpretazione più restrittiva. Viene così considerato positivo dimezzare la produzione di carta da riciclo e da fonti rinnovabili (e il recupero energetico dai rifiuti di una cartiera) con il raddoppio dei costi di investimento e l'aumento di produzione specifica di gas serra ed emissioni nocive. Il tanto richiesto sviluppo di un'economia circolare risulta in tale modo ostacolato invece che favorito, non aumentando la sostenibilità e il benessere del territorio, ma solo il rancore.

Aldo Longo

Agrosan s.a.s.
DISINFESTAZIONI

**Via F. Filzi, 8
MANTOVA**

**Tel. 0376.22.98.74
0376.61.85.23**

www.agrosandisinfestazioni.it

Soluzioni per la disinfestazione

